Sonia Maura Barillari

Un purgatorio al femminile: il volgarizzamento del *Tractatus de purgatorii sancti Patricii* di Marie de France

1 I perché di un volgarizzamento

Irrequieta, instabile, errabonda, perennemente preda di un dinamismo frenetico, la corte di Enrico II Plantageneto era sovente assimilata da quanti ne facevano parte a un inferno. Indirettamente lo fa Pietro di Blois in un'epistola indirizzata "Ad sacellanos aulicos regis anglorum"¹ dove così tratteggia la condizione di quanti appartenevano all'*entourage* del sovrano:

pro hac vanissima vanitate militant hodie nostri curiales in labore et aerumna, in vigiliis multis, in periculis magnis, periculis maris, periculis fluminum, periculis pontium, periculis montium, periculis in falsis fratribus, in mortibus frequenter, in confractione et lassitudine corporis, atque in aliis vitae discriminibus, in quibus gloriam martyrii mereantur, sic haec pro Christi nomine sustinerent. Nunc autem sunt martyres saeculi, mundi professores, discipuli curiae, milites Herlewini. Per multas siquidem tribulationes intrans justis in regnum coelorum; hi autem per multas tribulationes promerentur infernum [...] Videas homines quasi furiosos excurrere, instare summariis, et quadrigas occurrere quadrigis: omnes tumultuari ad invicem, ut et ipsa rerum turbatione tibi apertissime describatur facies inferni.²

1 Si tenga presente come, in ragione del loro contenuto eminentemente politico, Enrico II tenesse in grande considerazione le epistole di Pietro di Blois al punto da sollecitarne la pubblicazione, consiglio ovviamente seguito dal loro autore. Cfr. A. Chauou, *L'idéologie Plantagenêt. Royauté arthurienne et monarchie politique dans l'espace Plantagenêt (XIIe–XIIIe siècles)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2001, p. 114.

2 Pietro di Blois, *Epistolae*, XIV: P.L. CCXVII, coll. 42–48, cit. alle coll. 44 e 48.

Sonia Maura Barillari, Università di Genova

E lo fa, in termini più espliciti, nonché, per molti versi, programmatici,³ anche Walter Map, che in quella corte ebbe una posizione di tutto riguardo, nel *De nugis curialium*:⁴

inferno aiunt locum penalem. Quid si presumam audax effectus, et temerarie dicam curiam non infernum, sed locum penarum? Hic tamen dubito an eam recte diffinerim; locus tamen videtur esse, nec ergo infernus. Immo certe quicquid aliquid vel aliqua in se continet, locus dici potest. Sit ergo locus; videmus si penalis. Quis ibi cruciatus qui non sit hic multiplicatus? (*De nugis curialium* I, 2)

Dopo una puntuale enumerazione di supplizi, l'attribuzione alla *curia* delle peculiarità tradizionalmente riconosciute agli inferi da tanta letteratura esemplare e visionaria è pregnante quanto cogente:

hec de curia que vidimus testamur. Obvolucionem autem ignium, densitate tenebrarum, fluminum fetorem, stridorem a demonibus magnum dencium, gemitus exiles et miserabiles a spiritibus anxiis, verminum et viperarum et anguium et omnis reptilis tractus fedos, et rugitus impios, fetorem, planctum et horrorem, per singula si per allegoriam aperire velim, in curialibus non desunt michi significaciones. (I, 10)

La conclusione è consequenziale, scandita a fil di logica,⁵ quantunque mitigata da un'ironia sorniona:

et sufficit ex hiis secundum dictas concludere rationes, quod curia locus penalis est. Non dico tamen quod infernus, quia non sequitur, sed fere tantam habet ad ipsum similitudinem quantam equi ferrum ad eque. (I, 10)

³ La prima *distinctio* del *De nugis curialium* si apre infatti con una serie di capitoli dedicati all'equiparazione della corte all'inferno (I, 1–11), equiparazione ripresa in conclusione della quinta e ultima *distinctio* (V, 7).

⁴ I termini *post quem* e *ante quem* di composizione dell'opera, la sola di Map giunta fino a noi, potrebbero coincidere con quelli fissati da Hinton per il “Prologus” e l’“Epilogus” – incoerentemente collocati l'uno di seguito all'altro nel solo manoscritto che la tramanda – con cui si apre la *distinctio* IV, ovvero il 1183 e il 1191. Cfr. J. Hinton, *Walter Map's De nugis curialium: its plan and composition*, in “Publications of the Modern Language Association of America”, XXXII, 1917, pp. 81–132, a p. 108. L'ordine con cui l'autore avrebbe stilato le cinque *distinctiones* in cui è suddiviso il *De nugis* sarebbe, secondo i suoi editori più recenti, il seguente: IV, V, I, II, III: C. N. L. Brooke and R. A. B. Minors (ed. by), *De nugis curialium. Courtiers' trifles*, Oxford, Clarendon Press, 1983, 2 vol., “Introduction”, p. xxix. Tutte le citazioni del *De nugis* fanno riferimento a tale edizione.

⁵ Significativo, a questo proposito, l'impiego dell'espressione formulare “quia non sequitur” ad indicare una scorretta – in base, appunto ai principi della logia aristotelica – relazione di causalità.

Se la *curia regis* tanto assomigliava a un inferno di lì a poco avrebbe avuto anche un suo purgatorio: il volgarizzamento del *Tractatus de purgatorii sancti Patricii* allestito da Marie de France. La sua data di composizione è tutt'altro che certa: Thomas A. Jenkins, sulla base di osservazioni linguistiche e stilistiche, la colloca nell'ultima decade del XII secolo,⁶ all'interno della quale Yolande de Ponfarcy ritiene di poterla fissare con esattezza al 1190, anno in cui venne canonizzato san Malachia, in quanto il nome di quest'ultimo, menzionato due volte nell'*Espurgatoire*, vi ricorre dapprima senza l'epiteto di santo (v. 299) e poi preceduto da esso (v. 2074).⁷ Argomentazione la cui solidità è in parte indebolita dal fatto che la canonizzazione del primate irlandese non fece che ratificare la condizione di santità riconosciutagli da confratelli (a partire dallo stesso Bernardo di Chiaravalle, fra le cui braccia spirò) e fedeli immediatamente a ridosso della sua morte, avvenuta nel 1148:⁸ circostanza che potrebbe spiegare l'oscillazione nell'assegnargli tale attributo.

Ciononostante può darsi per certo che, considerata la complessità teoretica e concettuale del testo, la sua gestazione ed elaborazione dovette essere laboriosa a partire, com'è ovvio, dalla divulgazione del *Tractatus*, ovvero grossomodo dal 1185.⁹ E tuttavia, nel complesso, abbastanza sollecita, se è a essa posteriore soltanto di poco più di cinque anni: una tempestività che trova le sue ragioni senz'altro nell'immediata e massiva diffusione che ebbe la trattazione latina

6 Th. A. Jenkins (ed. by), *Espurgatoire seint Patriz. An old French poem of the twelfth century*, Genève, Slatkine reprints, 1974 [1894], p. 16. per quanto concerne l'ordine cronologico di composizione delle tre opere attribuite a Marie, si veda G. Lachin, *Maria di Francia, la tradizione, la traduzione, il tradimento*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 207–233, pp. 208–209, nota 5.

7 Marie de France, *L'espurgatoire seint Patriz*, édité, traduit et commenté par Y. de Pontfarcy, Louvain – Paris, Peeters, 1995, pp. 9–10. Il che concorda con l'opinione Warnke, propenso a datare il testo “attorno al 1190”: K. Warnke (hrsg. von), *Das Buch vom Espurgatoire S. Patrice der Marie de France und seine Quelle*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1973 [1938], p. XXXIV.

8 M. J. Curley (trans. by), *Saint Patrick's Purgatory. A poem by Marie de France*, Tempe, Arizona, 1997 [1993], p. 8.

9 Alcuni riferimenti interni al testo individuano infatti dei termini *ante quem* e *post quem* precisi e incontrovertibili: intanto, la dedica all'abate Ugo di Sartis lascia supporre che il *Tractatus* nella sua versione ‘breve’ (α) sia stato composto non oltre il 1185, anno in cui egli cessò di ricoprire tale carica. All'opposto, la citazione di Florenziano quale autorevole garante dell'effettiva presenza del *purgatorium* nel vescovato da lui retto suggerirebbe, almeno per la versione ‘lunga’ (β) comprensiva dell' ‘appendice in cui è nominato, una datazione posteriore a quell' anno, considerato che questi vi esercitò la sua giurisdizione nel periodo compreso fra 1185 e 1230. A favore di una datazione comunque prossima al 1185 ritengo possa essere addotta la considerazione formulata da Foulet secondo cui il periodo attorno al 1180 “c'est précisément le moment où, pour diverses raisons, on commence à s' occuper beaucoup de Saint Patrice en Angleterre: c'est l'année où Jocelin reçoit l'ordre d'écrire la vie du saint”: L. Foulet, *Marie de France et la légende du Purgatoire de Saint Patrice*, in “Romanische Forschungen”, 22, 1908, pp. 599–627, a p. 618).

posta in essere da quella potentissima ‘macchina’ di propaganda dottrinale costituita dall’ordine cistercense rispondendo essa a pressanti istanze di carattere eminentemente teologico e devozionale connesse all’‘apertura’ di un ‘terzo luogo’ oltremondano in grado di offrire un’ulteriore speranza di salvezza a un’umanità irrevocabilmente peccatrice.¹⁰ Ma anche, ritengo, in più pragmatiche urgenze di natura politica che, come già in altre circostanze, le strategie culturali poste in atto dalla cerchia di intellettuali gravitanti nell’orbita plantageneta, e stimulate, o comunque gradite,¹¹ dal suo signore, tendevano a trasfondere sul piano letterario ai fini di conferire loro legittimazione e un livello maggiore di autorevolezza.

È noto che le mire espansionistiche di Enrico nei confronti dell’Irlanda, benché non sempre sorrette da tattiche coerenti, si fecero nel tempo via via più pressanti e risolutive: stando alla testimonianza di Robert de Torigny¹² ne avrebbe progettato l’invasione fin dal 1155, caldeggiato dalle gerarchie ecclesiastiche allo scopo di ridurre l’eccessiva indipendenza della Chiesa irlandese controllata dagli ordini monastici. Invasione che tuttavia effettivamente realizzò solo nel 1171 per contrastare la preponderanza che vi andava assumendo Richard ‘Strongbow’ de Clare – esponente di spicco dell’aristocrazia cambro-normanna – dopo la morte di Dermot, re del Leinster, di cui aveva sposato la figlia e ora rivendicava l’eredità: accettatane la sottomissione vassallatica (che di fatto riconosceva formalmente la sua signoria sul feudo), organizzò con questi la spedizione che avrebbe posto l’intera isola sotto la sua supremazia.¹³ Nel 1177, a Oxford, Enrico proclama ‘Signore d’Irlanda’ il figlio Giovanni, allora undicenne, che visiterà per la prima e unica volta i suoi domini – su cui in effetti esercitò un potere puramente nominale essendo essi, dopo morte di ‘Strongbow’, diventati preda di forze centrifughe di stampo particolaristico – solo molti anni dopo, nel 1185,¹⁴ accompagnato da Giraldo Cambrense¹⁵ a cui si deve

¹⁰ Scontato, ma doveroso, il rinvio a J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1996 [1981].

¹¹ Sulla natura del ruolo che probabilmente ebbe il sovrano nell’elaborazione di tali strategie si veda A. Chauou, *L'idéologie Plantagenêt*, cit., pp. 123–124.

¹² Robert de Torigny, *Chronica*, ed. by R. Howlett in *Chronicles of the reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, London, Longman, 1884–1889, IV, pp. 81–315, a p. 186.

¹³ Per una disamina più approfondita si rinvia a cfr. W. L. Warren, *Henry II*, New Haven and London, Yale University Press, 2000 [1973], pp. 187–206.

¹⁴ In merito si veda la dettagliata introduzione di Fabrizio De Falco all’edizione italiana della *Topographia Hibernica*: Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica. Il libro di Giraldo Cambrense sulle meraviglie d’Irlanda*, a c. di F. De Falco, Aicurzio (MB), Virtuosa-Mente, pp. 6–47, alle pp. 23–24.

¹⁵ Anch’egli cambro-normanno, apparteneva al gruppo familiare dei Giraladini, tra i principali fautori nel 1169 della conquista d’Irlanda, ed era imparentato con la nobiltà autoctona gallese per parte di madre. Ivi, p. 10.

un'accurata descrizione di quelle terre, dei loro usi, dei loro costumi: redatta di ritorno da quel viaggio¹⁶ la *Topographia Hibernica*¹⁷ verrà poi letta pubblicamente a Oxford nel 1188, a dimostrazione di come la 'questione ibernica' fosse per il casato angioino importante sotto il profilo dell'immaginario ideologico quanto e addirittura più che dal punto di vista meramente amministrativo.

A ciò si aggiunga la salda imbricatura con problematiche d'ordine religioso legate, come si è anticipato, all'insofferenza manifestata a più riprese dal papato verso l'autonomia pressoché totale di cui godevano i monasteri irlandesi e i loro potenti abati i quali avevano avvocato a sé ogni autorità giurisdizionale,¹⁸ oltretutto ai rapporti controversi che Enrico intratteneva con i Cistercensi profondamente e capillarmente radicati sull'isola dove, fra l'altro, avevano avuto un ruolo centrale nell'elaborazione della leggenda sorta attorno al sito purgatorio e al suo pellegrinaggio: se per un verso egli aveva beneficiato della propaganda encomiastica esplicitata in alcuni scritti di un loro esponente di spicco, Aelredo di Rievaulx,¹⁹ per l'altro la regola di Cîteaux era stata bersaglio delle sue ire e apertamente osteggiata, con la minaccia di aspre ritorsioni, quando l'abbazia di Pontigny aveva dato ricetto a Thomas Becket dopo che questi si era allontanato dall'Inghilterra avendo rifiutato di sottoscrivere le *Costituzioni di Clarendon*.²⁰

Per contro, certo in ragione del suo statuto 'sovranzionale' che lo affrancava da una sudditanza diretta con la dinastia regnante unito alla predilezione per zone montagnose e solitarie, l'Ordine cistercense – a partire dal suo primo insediamento a Whitland, nel Pembrokeshire, nel 1140²¹ – era assai ben radicato in Galles dove godeva della protezione e del sostegno sia della nobiltà autoctona sia di quella cambro-normanna: un connubio fertile, anche dal lato culturale,²²

¹⁶ In verità Giraldo aveva già soggiornato nell'isola nel 1183–1184. Ivi, p. 26.

¹⁷ Le farà seguito l'*Expugnatio Hibernica*, composta da Giraldo nel 1189.

¹⁸ W. L. Warren, *Henry II*, cit., p. 189.

¹⁹ Al sovrano aveva dedicato le *Genealogiae regum Anglorum* (1153–1154) facendone risalire la stirpe fino ad Adamo, la *Vita Sancti Eduardi* (1161–1163) in cui il re anglo-sassone era presentato quale suo antenato per parte di madre, ma soprattutto la *Relatio de standardo* (1155 ca.) dove si legittimava il giovane Enrico a fronte dell'inettitudine di Stefano di Blois a contrastare le aspirazioni autonomistiche dei suoi vassalli inglesi. Cfr. A. Chauou, *L'idéologie Plantagenêt*, cit., p. 69; e R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500–1200)*, Paris, Champion, 1944–1967, III, pp. 143–144.

²⁰ W. L. Warren, *Henry II*, p. 104.

²¹ Non sarà superfluo ricordare come a favorire tale insediamento fu il primo *earl* di Pembroke, Gilbert fitzGilbert de Clare, padre di Richard 'Strongbow' de Clare.

²² È infatti ai cistercensi che in larga parte si deve la trasmissione manoscritta dell'antica letteratura galles.

comprovato dal fatto che fra 1164 e 1202 ogni principe gallese di un certo rango si prodigò a fondare un complesso abbaziale nei propri territori.²³

In questo quadro complesso va collocato il lavoro intrapreso da Marie, sicuramente riconducibile a un progetto di attrazione delle terre irlandesi entro l'orizzonte cognitivo e leggendario della classe dominante plantageneta, lo stesso a cui si era votato e che aveva perseguito con tanto zelo Giraldo Cambrense, il primo a descrivere in maniera particolareggiata il purgatorio patriciano.²⁴ E con tutta probabilità sorretto anche da moventi riconducibili alla sua cerchia familiare, se veramente Marie era quella Marie de Beaumont de Meulan²⁵ moglie di Hugues de Talbot e cugina germana di Richard 'Strongbow' de Clare, come si è anticipato uno dei più potenti magnati cambro-normanni che stavano estendendo la

²³ N. Davies, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Milano, Bruno Mondadori, 2007 [1999], p. 289.

²⁴ Giraldus Cambrensis, *Topographia Hibernica* II, 5 (in Giraldus Cambrensis, *Opera*, Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, Rolls Series 21, 7 voll., vol. V, *Topographia Hibernica – Expugnatio Hibernica*, ed. by J. F. Dimock, London 1867, pp. 82–83): “est lacus in partibus Ultoniae continens insulam bipartitam. Cuius pars altera, probatae religionis ecclesia habens, spectabilis valde est et amoena; angelorum visitatione, sanctorumque loci illius visibili frequentia, incomparabiliter illustrata. Pars altera, hispida nimis et horribilis, solis daemonibus dicitur assignata; quae et visibilibus cacodaemonum turbis et pompis fere semper manet exposita. Pars ista novem in se foveas habet. In quarum aliqua si quis forte pernoctare praesumpserit, quod a temerariis hominibus nonnunquam constat esse probatum, a malignis spiritibus statim arripitur, et nocte tota tam gravibus poenis cruciatur, tot tantisque et tam ineffabilibus ignis et aquae variique generis tormentis incessanter affligitur, ut mane facti vix vel minimae spiritus superstitis reliquiae misero in corpore reperiantur. Haec, ut asserunt, tormenta si quis semel ex inuncta poenitentia sustinerit, infernales amplius poenas, nisi graviora commiserit, non subibit”. In occasione della prima revisione a cui sottopose l'opera Giraldo aggiunge significativi ragguagli sul nome del luogo, sulle sue origini e sulle sue finalità: “hic autem locus Purgatorium Patricii ab incolis vocatur. De infernalibus namque reproborum poenis, de vera post mortem, perpetuae electorum vita, vir sanctus cum gente incredula dum disputasset, ut tanta tam inusitata, tam inopinabilis rerum novitas, rudibus infidelium animis oculata fide certius imprimeretur, efficaci orationum instantia magnam et admirabilem utriusque rei notitiam, duraeque cervici populo perutilem, meruit in terris obtinere”, *ivi*. Difficile stabilire se Giraldo conoscesse o meno il *Tractatus*; ad ogni modo egli non fa mai esplicito riferimento a quest'opera né tanto meno nomina Owein, il protagonista della vicenda che vi viene narrata. In merito si veda S. M. Barillari, *Passaggio in Irlanda. Itinerari terreni e viaggi oltremontani*, in “Itineraria”, 3–4, 2004–2005, pp. 73–107.

²⁵ In merito si vedano U. T. Holmes, *New Thoughts on Marie de France*, in “Studies in Philology”, 29/1, 1932, pp. 1–10; P. N. Flum, *Additional thoughts on Marie de France*, in “Romance Notes”, 3/1, 1961, pp. 53–56; Id., *Marie de France and the talbot family connections*, in “Romance Notes”, 7/1, 1965, pp. 83–86; P. R. Grillo, *Was Marie de France the daughter of Waleran II, count of Meulan?*, in “Medium Aevum”, 57/2, 1988, pp. 269–274; Y. de Pontfarcy, *Si Marie de France était Marie de Meulan*, in “Cahiers de civilisation médiévale”, 38, 1995, pp. 353–361.

propria influenza in Irlanda e che, dopo vari e aspri conflitti con la Corona, ne coprì la carica di luogotenente fino alla morte, sopraggiunta nel 1176.

Tale ipotesi, tra l'altro, spiegherebbe, oltre che la risoluzione a trasporre in *langue d'oïl* il *Tractatus*, anche la celerità con cui poté avere materialmente a disposizione il testo di quest'ultimo, composto nell'abbazia di Saltrey che vide fra i suoi fondatori Simon de Senlis, marito della cugina Isabelle de Beaumont. A ciò si aggiungano i rapporti che in questo caso avrebbe potuto intrattenere, sempre in virtù di parentela, con l'ordine Cistercense – protetto e sostenuto dai 'Geraldini'²⁶ – e con altri due monasteri citati nel resoconto dell'esperienza di Owein: quello di Basingwerk in Galles di cui Gilberto di Luda (ovvero colui che avrebbe riferito tale avventura, appresa dallo stesso Owein, a H. di Saltrey, estensore del *Tractatus*) divenne abate, fondato da Ranulph de Chester, suocero di un'altra cugina, Bertrada di Montfort; e quello di Baltinglass, nel Leinster, voluta dal re Dermot, suocero di 'Strongbow', che ne avrebbe affidato l'incarico della fondazione proprio a Gilberto, coadiuvato da Owein in qualità di *latimer*, 'interprete'.

In questa prospettiva sarebbero allora moventi di tipo essenzialmente 'diplomatico', in aggiunta a fattori di coinvolgimento personale, a indurre Marie a passare sotto silenzio il giudizio negativo sugli irlandesi espresso nel *Tractatus*²⁷ così come a non riportare il parere del primo dei due abati interpellati in merito al Purgatorio irlandese, il quale aveva negato di averne mai avuto notizia,²⁸ e registrare unicamente la risposta del secondo, che garantiva la veridicità di quanto se ne affermava:²⁹ una reticenza verosimilmente motivata dal desiderio di non incrinare le solide certezze sull'esistenza di quel varco con l'ombra del sospetto.

26 La potente famiglia magnatizia cambro-normanna discendente da Maurice fitzGerald a cui anche Richard 'Strongbow' de Clare apparteneva.

27 Si confronti *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii* III, i, 2 (α): "sicut sunt alterius gentis hominibus per ignorantiam ad malum proniores . . . Hec ideo dixi ut eorum ostenderem bestialitatem" con i corrispondenti vv. 257–264 dell'*Espurgatoire*: "en cel país est il en us / ke cil qui mesfunt tut le plus, / quant il venent en grant aage, / qui sunt plus fiers en lur corage / de grief penitence suffrir / pur la Deu grace deservir. / Cest essample lur volt mustrer / li seinz Deu pur els afermer". Va rilevato inoltre come Marie faccia risalire l'episodio del vecchio irlandese ai tempi di Patrizio (dunque in un passato sufficientemente remoto) laddove il *Tractatus* ne riferisce come di fatto occorso ai tempi di Gilberto. Tutte le citazioni del *Tractatus* sono tratte da *Das Buch vom Espurgatoire S. Patrice der Marie de France und seine Quelle*, hrsg. von K. Warnke, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1973 [1938], quelle dell'*Espurgatoire* da Maria di Francia, *Il purgatorio di san Patrizio*, ed. a c. di S. M. Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

28 *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii* V, xxiv (β): "quorum unus, quod numquam in patria sua audierat talia, respondit".

29 *Espurgatoire seint Patriz*, vv. 2063–2070: "e puis parlai jo a dous abbez, / e Irlande erent, bons ordenez, / si lur demandai de cel estre / si ço poeit veritez estre. / Li uns affirma ke veirs fu / de l'espurgatoire, e seü, / que plusurs homes i entrèrent / qui unkes puis ne retournerent".

2 Il purgatorio plantageneto

A prima vista può stupire che il più precoce volgarizzamento di un testo di tale spessore teologico e teoretico quale il *Tractatus* sia stato opera di una donna. In verità tale impressione si dissolve se si considera come quelle pratiche devozionali – *messes*, *oreisons*, *almones*, *dons* – che sono il corollario immediato dell'istituzione di una dimensione ultraterrena temporanea e transeunte tendevano a essere – e così lo saranno nei secoli a venire – appannaggio in prevalenza del genere femminile, presto incentivato in ciò dalle gerarchie religiose. Ne troviamo un'eco nei ripetuti interventi volti ad avvalorare l'utilità dei suffragi dei singoli ai fini di abbreviare il soggiorno dei propri cari in purgatorio:

ceus qui par lius vit en torment
 erent delivres veirement
 par messes e par oreisons,
 e par almones e par dons
 qu'om done a povre gent pur eus
 (vv. 1441–1445)

quant hom fait pur eus oreisons,
 messes, e almones, e dons,
 lur tormenz sunt amenusez
 ou del tut en sunt aleggez
 ou l'om alege lur dolurs,
 ou l'om les met enz en menurs
 (vv. 1759–1764)

ço d'ions pur cels chastier
 qui s'en isent hors del mustier
 quant hom dit des mors le service:
 ester devreient en l'iglise
 e prier mult devotement
 que Deus alegast lur torment
 (tels i ad qui delivres sunt,
 ço sunt cil qui plus tost s'en vunt)
 (vv. 1469–1476)

Si tenga inoltre in considerazione come, a questa altezza cronologica, le donne rappresentassero una componente della società rispetto alla quale, forse in maniera ancora maggiore della controparte maschile, l'utilizzo del volgare costituiva una risorsa imprescindibile in grado di garantire un'adeguata e capillare divulgazione di contenuti altrimenti inaccessibili. Divulgazione che si attualizzava principalmente in termini di oralità e ricezione collettiva, l'una e l'altra agevolata dal *medium* della composizione in versi.

E se volessimo delineare almeno sommariamente la fisionomia degli ipotetici fruitori dell'*Espurgatoire* di Marie, e i modi di tale fruizione, dovremmo gioco-forza ipotizzare un uditorio all'ascolto di un lettore: un uditorio appartenente a un *milieu* aristocratico e laico composto tanto da uomini quanto da donne, quella "laie gent a Deu eslite" (v. 1552) che Owein affermerà di avere trovato in gran numero ad accoglierlo, insieme a religiosi di vario genere e rango, al suo ingresso nel paradiso terrestre. O il "prosdom" evocato al v. 9, dedicatario dell'opera ed espressamente qualificato come tale dall'epiteto.³⁰

I tratti propri a un componimento pensato per un'esecuzione orale risultano peraltro del resto cospicui e espliciti: numerosi sono gli interventi allocutivi quali "seignurs" (vv. 49, 189, 421), le apostrofi intese a sollecitare l'attenzione ("seignurs, entendez la raisun", v. 189; "e sachez", v. 307; "or oiez cum ovra li prestre", v. 2256), quelle che invitano a rammentare cose già dette ("après cest fait ke jo vus di", v. 379; "issi armez cume jo vus di", v. 817; "des grant tormenz qu'avez oi", v. 1403), altre, infine rivolte a fugare eventuali dubbi avvalorando l'autenticità di quanto esposto ("nel dutez pas", v. 300; "ne dutez mie", v. 673; "n'en dotez mie", v. 1555; "ne duté mie", v. 1825). Alle stesse modalità di strategia comunicativa pertiene inoltre il frequente ricorso a soluzioni formali non dimentiche dello stile formulare, idoneo a trasmettere una rassicurante familiarità indotta dal recupero memoriale di nuclei frastici reiterati di cui offrono tangibili esempi la descrizione dei siti purgatoriali ("li chevalers ne pout vëer / la grandur del champ ne saver", vv. 941–942; "il ne poeit nient veer / la grandur del champ, ne saver / fors de tant k'il i fud entrez / e ke de travers fud menez", vv. 1021–1024; "tant fud lee e de tel longor, / nuls ne pot choisir la grandor", vv. 1173–1174; "il ne puet veer la grandur / del païs ou tant ad dulçur, / fors de la porte ou il entra / e tant cum hom li enseigna", vv. 1583–1586) e di chi li abita ("de tute maniere de gent", v. 943; "de tute maniere de hee", vv. 1037, 1201, 1599; "tute maniere de tormenz", vv. 1071, 1103; "de chascun eage de gent", vv. 1267, 1541; "ne poeit plus", vv. 1134, 1574, 1880).

L'adeguamento a un 'pubblico' cortese diventa più chiaramente percepibile negli interventi di natura semantica che Marie attua all'interno della compagine narrativa, minimi ma significativi. Come l'opzione di eludere il riferimento alla tentazione che nella "Homilia I" ricorre due volte:

30 Cfr. G. Lachin, "Il prologo come chiave della struttura narrativa dell'*Espurgatoire seint Patriz* di Maria di Francia", in *Strategie del testo: preliminari, partizioni, pause*: atti del 16. e del 17. Convegno interuniversitario (Bressanone, 1988 e 1989), a c. di G. Peron, Padova, Esedra, 1995, pp. 98–114, p. 100.

comparentur nunc temptationes huius vite locorum istorum tormentis et miserie. Que si opponantur in mentis statera, quasi maris arena omnibus temptationibus gravior locorum istorum apparebit miseria.³¹

li autors nus fet ci entendre
que nus devom essample prendre
des grant tormenz qu'avez oï,
dont li livres nus cunte ci
e des miseries que ci sunt
e des granz peines de cest munt.
Si ces peines esteient mises
contre les autres e assises,
n'i avreit il comparison
plus ke de l'egle e del pinçon.
(vv. 1401–1410)

Elusione che cela un'empatica comprensione per i peccati indotti dalle debolezze della carne di cui sono sprone le vanità del mondo e i loro allettanti piaceri. Sicché la durezza dell'esortazione “carneis motibus enim nemo delectabitur, quamdiu de his meditabitur”³² si stempera nel binomio *vanité* – *delices* dove l'accezione negativa (ma meno di quanto non lo siano quelle di *temptationes* e *motus carneis*) del primo sostantivo si stempera nella condiscendenza quasi nostalgica dissimulata nel secondo, che itera il predicato *deliter* corrispettivo del latino *delecto*:

qui de ço pensereit sovent
ne se delitereit nient
en la vanité de cest munt
ne es delices que i sunt.
(vv. 1415–1418)

Similmente, il compendioso (e vago, com'è giusto che sia per quanto attiene alle doverosamente poche esigenze di un monaco) “necessaria”, che riassume con discrezione i ‘vantaggi’ della vita cenobitica (“uita in qua corporis et animae habentur sine facti acquirendi sollicitudine necessaria quam illa in qua tanta audiuntur esse tormenta”³³), si dispiega nella maggiore determinatezza dell'endiadi “dras e vivre” (v. 1430) in cui l'innegabile pregio della concretezza è esaltato dal connubio con la locuzione avverbale “a plenté”, evocatrice di benessere e abbondanza:

vie senz corioseté,
ou dras e vivre ad a plenté,

³¹ *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii* “Homilia I”, 1 (α).

³² Ivi.

³³ *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii* “Homilia I”, 2 (α).

que n'est cele ou tant ad meseise,
 il n'i ad rien que ne despleise.
 (vv. 1429–1432)

E un'inclinazione analoga traluce dalla descrizione della bellezza della fanciulla che, nei progetti diabolici, avrebbe dovuto portare alla perdizione un sacerdote virtuoso: se nel paragrafo latino i toni austeri del giudizio rinviano a una concezione spregiativa della corporeità servendosi dell'equivalenza pretestuosa – basata sull'omofonia – *pulchritudo/putredo* (“secundum carnis pulchritudinem uel potius putredinem erat nimis speciosa”³⁴), il verso antico-francese preferisce avvalersi di un registro ‘neutro’ limitandosi ad annotare qualità oggettive e astenendosi da qualsivoglia commento inteso a porre in relazione avvenenza fisica (o fisicità) e peccato (“mult ert bele e creüe e granz”, v. 2228).

3 Uno *speculum militis*?

Su queste basi si può cercare di investigare come l'impianto prettamente teologico e edificante declinato in chiave agitatoria del *Tractatus* sia oggetto di un viraggio in direzione di un'ottica, e di una ricezione, ‘cortesì’, e ciò secondo quali modalità e con quali intenti. Rifunzionalizzazione di cui si fanno spia in particolare due termini allusivi dell'universo romanzesco, nella fattispecie arturiano: *aventure*, scelto a designare l'esperienza di chi affronta il cimento del *purgatorium*,³⁵ e *costume*, utilizzato per definire il rituale prescritto a chi intendesse penetrare nella *fovea*.

Abbiamo infatti un *chevaliers* che decide di sostenere una prova e lo fa affrontando il cammino da solo (occorrenza singolare per i ‘viaggiatori’ oltremondani, generalmente muniti di una guida), un *chevaliers* che tutto sommato non è molto diverso dai suoi omologhi occupati nelle avventure ‘profane’ ma comunque ‘meravigliose’ narrate dalla *matière de Bretagne*,³⁶ e come loro conforma l'agire a

34 *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii* V, xxvi, 5 (α).

35 Vv. 495–500: “si aucuns en fust revenuz, / a joie serreit receüz; / puis demurreit, el Deu servise, / pleinement quinzeine en iglise; / puis contereit de sa aventure / e serreit mise en escripture”.

36 Lo nota J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, cit., p. 218: “il cavaliere Owein [...] entra nella cavità, dopo aver superato le tappe preliminari dell'ordalia, con fiducia e allegrezza. In fondo, considera l'impresa un'avventura cavalleresca, che egli affronta intrepidamente da solo”. Per quanto concerne gli stereotipi che Marie avrebbe desunto dalla poesia cortese cfr. Th. A. Jenkins, *Espurgatoire seint Patriz*, cit., p. 4.

una consuetudine condivisa dalla collettività di cui si sente parte: una *custume*,³⁷ che a un uditorio assueto a udire le imprese dei valorosi accoliti di Artù doveva suscitare il ricordo delle ‘usanze’ a cui si assoggettavano, innalzandole a fine precipuo del loro impegno, gli interpreti di molti romanzi.

Un altro fattore che concorre a rievocare l’atmosfera arturiana è costituito dalla sollecitazione – o, per meglio dire, dall’imposizione – rivolta a chi fosse ritornato dalle plaghe purgatoriali di raccontare quanto aveva veduto affinché se ne potesse stilare un resoconto ad ammonimento, o viatico, per quanti mostrassero l’intenzione di sperimentarne a loro volta le insidie col proposito di emanciparsi dal peccato. Marie ne fa menzione, concordemente con il suo *autor*, ai vv. 361–362 (“ço k’il voleient cunter e dire / fist seinz Patriz iluek escrivre”) e 429–430 (“cels ke revindrent, recunterent,/ li chanoine tut embreverent”), ritenendo però di dover dare di ciò una motivazione schietta e plausibile: “pur edifier autre gent / e k’il ne dutassent nëent” (vv. 431–432). Il concetto viene replicato, senza che l’imponga una necessità di aderenza all’originale latino, ai vv. 499–500 (“puis contereit de sa aventure / e serreit mise en escripture”³⁸) e 1911–1912 (“puis [Owein] reconta ço ke il vit / e il le mistrent en escrit”). Anche nei *contes bretoni* il primo narratore di un’aventure (talvolta in quanto ne è l’unico testimone, essendo la *quête* in prevalenza solitaria³⁹) è perlopiù colui che l’ha vissuta e ne ripercorre gli episodi salienti dinanzi alla corte riunita, di solito immediatamente prima o dopo del desinare: così era avvenuto per Calogrenant, la cui narrazione aveva destato l’interessamento della sovrana e fornito a Yvain le coordinate necessarie e sufficienti per intraprendere a sua volta quella spedizione seguendo le strade già battute con minor fortuna dal cugino.⁴⁰ E lo stesso accade in due *lais* di Marie, *Chaitivel* e *Chievrefoil*, la cui

37 *Custume* ricorre quattro volte all’interno del testo a designare il rituale previsto per chi intendeva sperimentare il Purgatorio di san Patrizio: ai vv. 434 (“e si nus dit il [li livres] aukes plus / ke ço fud custumes e us: / cil qui einz voleient entrer / e l’espurgatoire espruver, / a l’eveske durent aler / e lur confessiun mustrer”; vv. 433–438), 472 (“l’ewe beneite sur hels / jeteient li clerc e cels, / od processiun e od chant, / si cum custume esteit devant, / a la porte tut dreit menreient / si l’ovreient e defermeient”; vv. 469–474), 566 (“quant l’eveske si fermement / vit k’il tint sun purpensement, / al priür de cel liu manda, / par escrit k’il lui enveia, / ke cel chevalier recuillist / al purgatoire e le mesist, / issi cum il faire deveit / e cume la custume esteit”; vv. 559–566) e 576 (“od lui l’amenad en l’iglise / si cume costume est assise”; vv. 575–576).

38 Si noti come il v. 499 significativamente associ i due termini ‘chiave’ *conter* e *aventure*.

39 Cfr. *Yvain*, vv. 4272–4274: “et comant il s’ert contenuz / vialt que il soit dit et conté,/ que por neant prant sa bonté / qui vialt qu’ele ne soit seüe”: Yvain ha appena sconfitto Harpin della Montagna e chiede alla figlia del castellano di recarsi assieme ai quattro fratelli da Galvano, loro zio materno, per narrargli la prodezza compiuta dal ‘Cavaliere del leone’. Si cita dall’edizione Roques: Chrétien de Troyes, *Yvain*, éd. par M. Roques, Paris, Champion, 1960, p. 130.

40 È forse semplicemente un caso la circostanza per cui come Owein, che proprio dall’esistenza di testimonianze precedenti deriva le informazioni essenziali per orientarsi nel cammino

composizione originaria viene ascritta alle figure che vi compaiono quali ‘attori’ principali: l’infelice dama amata da quattro pretendenti e Tristano.⁴¹

Il tributare al racconto di azioni ‘memorabili’ valenze nodali nella pretesa eziologia dell’intreccio – tale da avallarne l’attendibilità e salvaguardarne la memoria – fa sì che la testimonianza degli attanti in taluni romanzi posteriori a Chrétien⁴² tenda a divenire una responsabilità di cui il singolo si assume consapevolmente l’onere morale, un autentico ‘dovere’ incline a tradursi nell’urgenza della registrazione documentaria (ovviamente fittizia), maschera di una sorta di coazione alla scrittura: valga l’esempio del *Lancelot ‘en prose’* (databile attorno al 1215) in cui si dice che fu la regina Ginevra a ordinare agli scribi di corte di trascrivere le gesta compiute dai cavalieri della Tavola Rotonda appena questi le riferivano, di modo che se ne conservasse la fama.⁴³

L’inquadramento in uno spazio culturale cortese-cavalleresco doveva inoltre trarre ulteriore forza nell’onomastica del protagonista, un cavaliere già provvisto di un *background* letterario: Owein, eroe eponimo di uno dei testi contenuti nella raccolta del *Mabinogi*,⁴⁴ *Il racconto della dama della fontana*,⁴⁵ composto, come gli altri, in gallese e dunque partecipe del retaggio mitico-narrativo condiviso da quelle élites cambro-normanne che stavano acquistando posizioni di tutto rilievo nella politica territoriale di Enrico. Onomastica che può essere stata influenzata

purgatorio, anche l’omonimo Yvain è guidato nella propria *quête* dalla narrazione di chi in quell’esperienza stessa lo aveva preceduto.

41 Cfr. *Chaitivel*, vv. 201–204: “pur ceo que tant vus ai amez, / voil que mis doels seit remembrez; / de vus quatre ferai un lai / e *Quatre Dols* le numerai” e *Chievrefoil*, vv. 107–113: “pur la joie qu’il ot eüe / de s’amie qu’il ot veüe / e pur ceo k’il aveit escrit / si cum la reïne l’ot dit, / pur les paroles remembrer, / Tristram, ki bien saveit harper, / en aveit fet un nuvel lai”. Si cita dall’edizione Richner: Marie de France, *Lais*, éd par J. Richner, Paris, Champion, 1966.

42 Lo nota Francesco Zambon (*Il romanzo in prosa*, in *La letteratura francese medievale*, a c. di M. Mancini, Bologna, il Mulino, 1997, p. 370) sottolineando come tale peculiarità si registri soprattutto per i romanzi del ciclo graaliano.

43 Altri esempi, ugualmente pertinenti e probanti sono forniti dallo stesso Zambon, ivi, pp. 370–371.

44 Si possono leggere in *Les Mabinogion du Livre Rouge de Hergest avec les variantes du Livre Blanc de Rhydderch*, traduits du gallois par J. Loth, Paris, Fontemoing, 1913; *The Mabinogion*, trans. by G. Jones and T. Jones, London, Everyman, 1949; *The Mabinogi and other Medieval Welsh Tales*, trans. by P. K. Ford, Berkeley-Los Angeles, 1977; *Les Quatre Branches du Mabinogi et autres contes gallois du Moyen Age*, traduit par P.-Y. Lambert, Paris, Gallimard, 1993 alla cui introduzione si rinvia per un inquadramento complessivo dei testi e per la tradizione letteraria e leggendaria a essi relativa.

45 Com’è noto, la vicenda attorno alla quale è ordita la sua trama rappresenta il nucleo narrativo dell’*Yvain* di Chrétien de Troyes.

dall'ambientazione ultraterrena che fa da sfondo al racconto,⁴⁶ inducendo il gallese Gilberto ad attribuire al *miles* fattosi pellegrino del nuovo regno oltretombale il nome di un personaggio noto a lui come ai suoi conterranei al quale era riconosciuta una qualche domestichezza con gli itinerari dell'Aldilà.

Uno sfondo mitico, quello così delineato, le cui reminiscenze e le cui suggestioni costituiscono la cornice ideale entro cui inscrivere le coordinate di una nuova etica cavalleresca, tale da ricondurre l'anarchica brutalità dei guerrieri entro un altrettanto nuova concezione di regalità, capace di sussumere in sé autorità sacrale e temporale nonché di rifrangerla sui propri *homines*. Come ben sintetizza l'assunto – privo di corrispondenze nella fonte latina – che Marie pone a suggello dell'impresa di Owein, esortato dal suo re a non abbandonare uno *status* di *chevaliers* che gli avrebbe comunque consentito di servire al meglio non solo il secolo ma anche Dio:

a son seignur le rei revint
e il volentiers le retint.
Tut en ordre lui ad conté
de sa vie la verité.
Conseil lui quist e demanda
de sa vie k'il l'en loa:
s'il deüst moigne devenir
ou quel religïon tenir.
E li reis lui ad respondu
chevaliers seit, si cum il fu;
ço lui loa il a tenir:
en ço poeit Deu bien servir.
Si fist il bien tute sa vie,
pur autre ne changa il mie
(vv. 1919–1932)

Assunto reiterato poco oltre:

li chevaliers e bien le sert,
meis ne voleit changer sun estre,
moigne ne convers ne volt estre:
en non de chevalier morra,
ja autre abit nen recevra
(vv. 1972–1976)

E che peraltro era stato anticipato, e aveva continuato ad agire sottotraccia, fin dall'esordio:

⁴⁶ Per una disamina più approfondita rinvio a S. M. Barillari, *Yvain, Owein e il leone. Relitti sciamanici in un romanzo cortese*, in C. Corradi Musi (a c. di), *Simboli e riti della tradizione sciamanica*, Bologna, Carattere, 2007, pp. 111–122.

li eveskes vit sun corage,
 si l'enorta k'a moniage
 s'i mesist entre bone gent
 ou od chanoignes en covent.
 Puis purreit il plus surement
 faire le suen purpusement.
 Il lui respunt ke nun fera:
 ja autre habit n'en recevra,
 fors tel cume l'aveit eü
 de ci k'il ait cel liu veü
 (vv. 549–558)

Varrà qui la pena di ricordare come il sovrano in questione altri non fosse che Dermot, re del Leinster, che aveva cercato e ottenuto l'appoggio di 'Strongbow' e dei 'Geraldini' e aveva individuato in Baltinglass – situata ai piedi di un passo delle Wicklow Mountains di importanza cruciale nei collegamenti fra il nord e il sud del paese – un luogo strategico per consolidare il suo dominio sulla regione. Là aveva inviato Gilberto, proveniente dal Galles come i suoi alleati militari, a fondare l'abbazia dove questi apprenderà del viaggio ctonio del suo *latimer*.

li reis lui fist le liu mustrer [Diarmat]
 ou l'abbēie volt funder.
 Li moines dist k'il ne saveit [Gilberto]
 coment il i arestereit:
 il ne saveit ne n'out apiris
 le language de cel païs.
 Li reis lui dist: «N'en doutez mie,
 jo vus mettrai en compaignie
 un prodom e bon latimer».
 Don apela le chevaler
 Owein, si lui preia e dist
 k'od lui alast, si l'apresist
 (vv. 1949–1960)

Un sodalizio, una comunione di intenti, che si fanno specchio del connubio fra le grandi famiglie magnatizie delle Marche Galesi e l'Ordine cistercense⁴⁷ fornendo alla *chevalerie* – una “novele e forte chevalerie”, v. 674 – una legittimazione che la emancipa dalla sudditanza, dall'inferiorità rispetto agli uomini di chiesa:

⁴⁷ Non può considerarsi casuale l'esaltazione – assente nel testo latino – che Marie ne fa fare a Owein: “veirs est, nel celerai ore mie, / tant come jo fud en l'autre vie / vi jo, si l'ai bien en me-moire, / ke cil furent en greignur gloire / de lur ordre e de lur covent / que tuit le plus de l'autre gent” (vv. 1965–1970).

cil dui funderent l'abbeïe [Baltinglass]
 e mistrent genz de bone vie;
 Gileberz en fu celerers
 e Oweins fu ses latimers:
 mult par li fu leaus serganz
 e en tuz ses bosoigns aidanz.
 Ensemble dous anz e dimi
 furent e puis s'en departi.
 Gileberz dit ke seintement
 viveit e mult honestement
 tant come li chevaliers i fu
 (vv. 1977–1987)

Una nuova etica cavalleresca che del resto Marie aveva già tratteggiato nei *lais* e nelle morali delle *fables*, alle spalle della quale si staglia il peso e il ruolo acquisito dalla donna in seno alla civiltà delle corti che talvolta, come in questo caso, poteva trovar agio di esplicitarsi anche sul piano politico.